DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 1000
Un semestre . . . . . » 550
Un trimestre . . . . . » 290
Sostenitore . . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 63 961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"IL POPOLO„ di Roma ha definito folle il discorso del compagno Togliatti a Livorno. Il popolo di Livorno ha risposto, domenica, al giornale di De Gasperi dando al partito di Togliatti 28.000 voti e una schiacciante vittoria.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 271 | MARTEDI 19 NOVEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

IL 60 PER CENTO DEI VOTI AL P. C. I.

Schiacciante vittoria comunista nelle elezioni comunali a Livorno

Comunisti 28.386, socialisti 5.836, D. C. 5.798, repubblicani 3.799, liberal-qualunquisti 2.994 - La D. C. ha perso 7.000 voti dal 2 giugno

Il Partito Comunista ha conquistato a Livorno una grande vittoria, la più netta forse ottenuta finora in un capoluogo di provincia. I risultati definitivi (non ancora ufficiali) sono infatti i seguenti:

Partito Comunista	**28.386**
Partito Socialista	**5.836**
Democrazia Cristiana	**5.798**
Partito Repubblicano	**3.799**
U. Q. e Liberali	**2.994**
Monarchici	**654**
Cristiano-sociali	**523**

Su un totale di 47.990 votanti, la nostra lista (nella quale erano alcuni candidati del Partito d'Azione) ha raccolto il 60% dei suffragi.

Rispetto alle elezioni del 2 giugno, la Democrazia Cristiana ha perduto circa 7000 voti.

Una città in festa

(Dal nostro corrispondente)

LIVORNO, 18. — *Domenica ha votato Livorno, una delle città che maggiormente hanno conosciuto gli orrori della guerra fascista, una città che ricorda la guerra in ogni sua strada.*

Alle 8 di mattina, intorno alle sezioni elettorali c'erano sopratutto donne di casa che volevano far presto. Era facile prevedere, anche prima che le sezioni si aprissero, quale sarebbe stato il partito vincitore: il partito del popolo, il partito che vuole la pace, il progresso ed il benessere della nostra gente.

Pioggia fine ed a volte violenta, per tutta la giornata. Eppure l'affluenza alle urne è stata soddisfacente, oltre il 71%, segno questo della maturità raggiunta dal popolo. Notevole è stata l'affluenza alle urne dei religiosi.

In tutta la giornata non è avvenuto nessun incidente, e la calma è stata assoluta.

La maggiore affluenza alle urne si è notata nelle sezioni di periferia ed in quelle più popolari del centro: Fiorentino, Salviano, Garibaldi. Da questa grande massa di elettori è uscito il maggiore contributo alla vittoria del nostro Partito. Dalle mani di ognuno di quegli operai, è caduta una scheda che ha detto: «L'amministrazione di Livorno sarà popolare, sarà comunista, per il progresso della nostra città».

Non per nulla sabato scorso i lavoratori si erano recati a migliaia e migliaia ad ascoltare la parola del Segretario del P.C.I., compagno Togliatti. «Il comune ai comunisti»: il popolo lavoratore l'aveva detto fin da sabato, con le manifestazioni di plauso e d'entusiasmo cui quel discorso aveva dato luogo.

Stasera i livornesi hanno fatto festa; si sono riuniti intorno ai migliori uomini dell'antifascismo sulla Piazza Grande, resa ancor più spaziosa dalle tremende distruzioni. Davanti al ricostruendo Municipio, al suono del campanone comunale hanno manifestato la loro gioia e il loro entusiasmo.

La bandiera rossa del nostro Partito era sulla torretta del vecchio e glorioso Palazzo Comunale; ai lati, le bandiere del Partito d'Azione e del Partito Socialista.

Hanno parlato varii compagni, poi la folla ha percorso le strade cantando; dai marciapiedi i cittadini applaudivano festosamente il corteo, ritrovando se stessi nel popolo uscito a dimostrare.

Alla Sezione Centro stanotte si balla, e sul Pontino si fanno i fuochi d'artificio.

Viva Livorno proletaria.

MARIO GALLETTI

La C. G. I. L. sarà interpellata sul progetto di legge per i fitti

La C.G.I.L comunica che il «Comitato d'intesa per la tutela degli inquilini delle case, botteghe e negozi» è tornato a riunirsi ieri ed ha ribadito le richieste già formulate in merito al blocco dei fitti. Le richieste mirano: 1) a far protrarre per un altro quinquennio tutti i contratti di locazione; 2) a ottenere che l'aumento dei canoni sia contenuto in limiti ristretti per le classi lavoratrici e sia devoluto ad un fondo per la ricostruzione; 3) a far funzionare commissioni popolari per il censimento e l'assegnazione di locali disponibili e per la risoluzione di vertenze relative alle locazioni.

Il comunicato precisa che il Governo, prima di emanare il provvedimento sulle case, consulterà la C.G.I.L. Domenica prossima intanto, in tutte le principali città, si terranno assemblee di tutti gli inquilini di case, botteghe e negozi.

A proposito del rimpatrio dei prigionieri dalla Jugoslavia

A tarda ora stanotte, la Presidenza del Consiglio ha trasmesso ai giornali un lungo comunicato per tentare di dimostrare che il Governo Italiano, ha sempre fatto il possibile per affrettare il rimpatrio dei nostri prigionieri dalla Jugoslavia; e nel comunicato si adduce a prova la formazione di una apposita commissione, con alla testa il compagno Pajetta che avrebbe dovuto recarsi a Belgrado.

Ma il comunicato dimentica di citare quali e quanti ostacoli siano stati posti alla soluzione della questione, prima e dopo la formazione della Commissione, dai ritardi burocratici, dalle ingiurie e dalle calunnie anti-jugoslave, dalle ingiustificate ed equivoche esitazioni di fronte a questa o a quella proposta concreta. Così come il comunicato dimentica di aggiungere che appena una iniziativa è stata presa con ben altro spirito immediatamente si è aperta una precisa prospettiva per una felice soluzione della questione.

La Guardia non fa promesse

L'ambasciatore Tarchiani ha avuto sabato un colloquio con Fiorello La Guardia a Washington, nel corso del quale ha fatto presente la grave situazione alimentare italiana. Il direttore generale dell'U. N. R. R. A. ha risposto che, pur rendendosene perfettamente conto, non può per il momento fare promesse concrete.

L'U. N. R. R. A., egli ha detto, sta ad ogni modo da qualche giorno compiendo sforzi per ottenere la disponibilità di un maggior numero di navi.

E' intanto a Roma da tre giorni sir John Boyd Orr, direttore generale della «F.A.O.», organizzazione internazionale costituitasi alla conferenza di Quebec allo scopo di intervenire nella produzione e nel commercio dei principali prodotti agrari. Egli si è incontrato con alcuni membri del nostro Governo. Sir Boyd Orr sta compiendo un giro in Europa per l'elaborazione di una più vasta azione al fine di risolvere il problema delle assegnazioni di prodotti nel mondo.

Acconto di 2000 lire ai salariati dello Stato

Con un telegramma trasmesso ieri, il Ministero del Tesoro ha autorizzato il pagamento di un acconto di lire 2.000 ai salariati dello Stato.

LA REPUBBLICA DEVE DIFENDERSI E COLPIRE

Le squadre d'azione qualunquiste scatenate a Barra contro i lavoratori

Si canta "Giovinezza„ e si inneggia al "duce„ - Un operaio ferito a colpi di mitra e la sede del Partito Comunista saccheggiata - Immediata protesta di 15 mila lavoratori

NAPOLI, 18 — *A Barra era stata preannunciata per domenica una manifestazione monarchica. I partiti democratici avevano avvertito il locale Commissariato di P. S. dei sentimenti provocatori di vari lazzari del luogo, i quali si erano vantati che avrebbero ridotto al silenzio le organizzazioni dei lavoratori. Ma la polizia aveva creduto bene non tener conto della segnalazione.*

La manifestazione aveva quindi luogo e, come previsto, provocatori monarchici e fascisti passavano per le vie di Barra al grido di «Viva il duce» e «Viva Umberto». Poi si fermavano in piazza e, dopo due squilli di tromba, intonavano «Giovinezza».

Quest'atto di sfida muoveva lo sdegno dei lavoratori di Barra. Nascevano alcuni incidenti. Ma la polizia, invece di fare il proprio dovere, rimaneva a guardare, se non addirittura a parteggiare per i faziosi, i quali invadevano la Sezione comunista. Il segretario di questa veniva colpito da una randellata alla testa, mentre un lavoratore della Navalmeccanica era ferito all'avambraccio destro da un colpo di mitra.

Nel corso della inqualificabile incursione, la sede del P.C.I. veniva devastata. La polizia lasciava piena libertà al gruppo di faziosi di continuare le provocazioni.

Nella mattinata di oggi la segreteria della Federazione Comunista napoletana ha protestato contro questi indegni atti di squadrismo. «La Voce», in un articolo di fondo, ha chiesto che le leggi democratiche siano applicate, e che le autorità di polizia non consentano più l'attività faziosa dei monarchici e dei fascisti.

Questa sera, alle ore 19, ha avuto luogo a Barra un grande comizio di protesta al quale hanno partecipato 15.000 persone. Hanno parlato Cerabona, Mazzella del Partito d'Azione e il compagno Mario Alicata.

I qualunquisti di Maglie provocano una rissa

Un comunista ferito

LECCE, 18. — I lavoratori di Maglie si sono posti in sciopero per difendere alcune loro rivendicazioni. La locale Sezione del P.C. ha sostenuto l'agitazione. I qualunquisti locali, invece, si opponevano violentemente, e provocavano un tafferuglio nel corso del quale un comunista restava ferito da arma da taglio. Anche tre qualunquisti sono finiti all'ospedale.

Il nuovo prezzo dei giornali

La Commissione Carta, in seguito all'aggravata deficienza che si è manifestata nel settore della carta, ha deliberato che, con decorrenza dal 19 novembre 1946, i giornali quotidiani possono uscire a quattro pagine unicamente una volta alla settimana, quelli del mattino nella giornata di domenica, quelli del mezzogiorno e del pomeriggio e quelli economici e finanziari nella giornata del sabato. Gli sportivi nella giornata di lunedì. E' stato altresì deliberato che a partire dal 21 novembre 1946, il prezzo dei giornali quotidiani a due pagine sarà portato a lire 6 e quello dei quotidiani a quattro pagine a lire 8.

Rottura delle trattative per il contratto dei telefonici

Nel corso delle trattative per il contratto nazionale di lavoro dei telefonici si è riscontrato il disaccordo tra i rappresentanti della FIDAT e quelli dell'ASCOT sullo inquadramento dei lavoratori, sui minimi contrattuali e sul trattamento di previdenza.

A causa di tale disaccordo i rappresentanti dei lavoratori hanno dichiarato di rivendicare completa libertà di azione sindacale.

La Francia definisce un contributo alla pace le trattative dirette tra l'Italia e la Jugoslavia

Molotov chiede al Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri che le truppe anglo-americane evacuino la Venezia Giulia al più presto

L'Incaricato di Affari di Francia Signor Balay, ha rimesso oggi al Ministro degli Esteri Pietro Nenni una comunicazione ufficiale nella quale, a nome del suo Governo, fa presente che le conversazioni per un accordo sulla frontiera italo-jugoslava non possono che contribuire alla pacificazione ed alla collaborazione internazionale.

Il Governo francese tiene a mettere in rilievo che, per il momento, il suo punto di vista si identifica con le decisioni adottate in proposito dai Ministri degli Esteri e approvate alla Conferenza di Parigi; e — notando, d'altra parte, che lo statuto del Territorio libero di Trieste è attualmente oggetto di discussione da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, sulla base delle proposte formulate alla Conferenza di Parigi — aggiunge che si riserva di esaminare, con l'attenzione che essi meritano, i termini di ogni accordo che possa intervenire tra l'Italia e la Jugoslavia circa la frontiera italo-jugoslava, accordo che in ogni caso dovrà essere approvato dal Consiglio dei Ministri degli Esteri, in vista della sua inserzione nel Trattato di pace.

La nota del governo francese sulla questione delle trattative dirette con la Jugoslavia contiene un elemento nuovo, di indicazione, nei confronti delle analoghe note, americana ed inglese, pervenute nei giorni scorsi a Palazzo Chigi. Mentre difatti le risposte di Londra e di Washington si limitavano a riconoscere il diritto italiano ad intavolare le trattative con la Jugoslavia, la nota del Quai d'Orsay sottolinea in maniera aperta che «le conversazioni per un accordo sulla frontiera italo-jugoslava non possono che contribuire alla pacificazione ed alla collaborazione internazionale».

La riunione del «Quattro»

NEW YORK, 18. — I punti su cui il Consiglio dei Ministri degli Esteri non ha ancora raggiunto l'accordo sul problema di Trieste riguardano: la nomina del capo della polizia che dovrebbe essere fatta, secondo la tesi sovietica dal Consiglio di governo col consenso del governatore, mentre gli anglo-americani ritengono che la nomina debba essere fatta dal governatore con l'approvazione del Consiglio di Sicurezza. Un altro punto è quello relativo ai poteri del governatore come responsabile del Territorio Libero.

La delegazione sovietica sostiene che il governatore debba poter intervenire, sempre dopo consultato il Consiglio di governo e solo in caso di patenti violazioni dello statuto, mentre gli anglo-americani vorrebbero che il governatore intervenisse quando siano minacciate la sicurezza e l'indipendenza del territorio libero oppure quando siano in pericolo di vita i diritti civili della popolazione. La valutazione dell'emergenza, secondo la tesi anglo-americana, dovrebbe appartenere al governatore.

Altro punto di contrasto che i Quattro devono superare riguarda il ritiro delle truppe alleate da Trieste. Molotov ha chiesto che le truppe anglo-americane evacuino al più presto la Venezia Giulia, al massimo entro quattro mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace.

La delegazione italiana verrà invitata a parlare nuovamente davanti al Consiglio dei Quattro su alcuni aspetti economici connessi ai territori da cedere in base al trattato di pace.

Indecisione dei socialisti francesi dinanzi alle proposte del P.C.F.

PARIGI, 18 — Il Partito Comunista Francese, in una lettera rivolta al Consiglio Nazionale del Partito Socialista, riunito oggi, ha proposto la formazione di una coalizione governativa, presieduta da un comunista, e comprendente i socialisti ed i «repubblicani aconfessionali».

Tale governo avrebbe come base l'unità di azione tra i due partiti, le cui linee dovrebbero essere stabilite da un Comitato formato dai rispettivi rappresentanti.

Il Partito socialista ha risposto oggi stesso affermando che la rinascita della Francia ha bisogno del concorso di tutti i «repubblicani sinceri», comprendendo probabilmente in questa espressione il Movimento Popolare Repubblicano.

Il comunicato del Partito Socialista conclude, affermando che il Consiglio Nazionale tornerà a riunirsi prossimamente e deciderà allora se il partito parteciperà o meno al Governo.

Una lettera del "Blocco„ al Partito Repubblicano

L'unità delle forze democratiche nella Giunta capitolina è necessaria per il consolidamento della Repubblica a Roma

A seguito dell'incontro avvenuto il 16 novembre, di cui abbiamo già dato notizia nel nostro numero di domenica, tra rappresentanti del Blocco del Popolo e rappresentanti del P.R.I., la Giunta elettorale del Blocco ha inviato al Comitato romano del P.R.I. una lettera nella quale viene riaffermata l'esigenza di dare a Roma «una amministrazione democratica e repubblicana». La lettera prosegue affermando che per questo motivo il Blocco si è rivolto in primo luogo al Partito repubblicano «a quel partito cui lo unisce la solidarietà di una vittoriosa battaglia combattuta insieme il 2 giugno». La lotta per il rafforzamento definitivo del regime repubblicano a Roma è però ancora in corso, per questo è più che mai necessaria l'unione delle forze democratiche.

La lettera conclude affermando che è sommamente augurabile l'avvento di una amministrazione capitolina *autorevole e popolare*, che dia garanzia di stabilità. Per questo è necessario l'accordo franco e consapevole fra tutte le forze democratiche e repubblicane.

Ci risulta che in pari tempo, la Giunta elettorale del Blocco ha inviato una lettera all'avv. Mosconi segretario del Comitato romano del Partito della Democrazia Cristiana allo scopo di fissare un incontro con rappresentanti di quel Comitato per discutere sulla situazione creatasi

I nuovi Consiglieri

Ieri sera sono state diffuse le prime notizie sulla ripartizione dei seggi in seno al Blocco: secondo i dati finora accertati 15 sarebbero i consiglieri comunisti, 7 i socialisti, 4 gli azionisti, 2 i demolaburisti e due gli indipendenti. In testa fra i candidati del Blocco risulta il compagno D'Onofrio (con 48.169 voti), seguito dal compagno socialista Romita (con 44.043 voti), tra i primi sono poi risultati i compagni Donini e Natoli e l'azionista Comandini. Tra gli eletti risultano il prof. Lionello Venturi, il demolaburista Sotgiu, i professori universitari Cerletti e Frontali.

La stampa romana è poi oggi tornata ad insistere sulla notizia secondo la quale la Democrazia Cristiana avrebbe deciso di non partecipare a nessuna Giunta comunale, là dove essa sia risultata in minoranza. D'altra parte negli ambienti della Democrazia Cristiana si sottolinea come ogni decisione sulla partecipazione o meno debba essere, come è logico, demandata ai consiglieri comunali di quel partito.

D'altra parte la campagna condotta dalla stampa di destra per tentare di dividere, al Governo e nel Paese, le forze democratiche — campagna che si è ieri particolarmente scatenata giuocando sulla incauta reazione del *Popolo* al discorso pronunciato dal compagno Togliatti a Livorno — non sembra debba avere successo. I democristiani infatti non hanno dato segno di volersi alleare con i qualunquisti e con le altre forze di destra.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi si riunisce il Comitato Centrale

Per stamani, alle ore 9, è convocato il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano nella sede di via Botteghe Oscure, 13.

L'ordine del giorno della riunione è il seguente:

1) **risultati del primo convegno dei cooperatori comunisti (relat. Luigi Longo);**
2) **preparazione della Conferenza nazionale economica (rel. Mauro Scoccimarro);**
3) **convegni sindacali del partito (relatore Palmiro Togliatti);**
4) **convocazione della conferenza nazionale di organizzazione (relatore Pietro Secchia).**

271 ASTENUTI NELLA VOTAZIONE AI COMUNI

"Fiducia„ con riserva per la politica di Bevin

LONDRA, 18. — Con 353 voti contro zero, la Camera dei Comuni ha respinto l'emendamento al discorso della corona, presentato da 60 deputati laburisti. 271 deputati si sono astenuti.

Come è noto, l'emendamento esprimeva «la viva speranza che il governo di sua Maestà rivedesse la sua politica negli affari internazionali, in modo da collaborare con tutte le nazioni e gruppi sociali che cercano di assicurare un controllo ed una completa pianificazione socialista delle risorse mondiali».

L'emendamento è stato illustrato dal deputato R.H.S. Crossman, il quale ha dichiarato: «Il mondo ritiene che la Gran Bretagna si sia sempre più allineata al fianco degli Stati Uniti. E' questa la ragione della profonda delusione verso la politica estera del governo laburista, delusione dei popoli della Grecia, della Spagna, della Francia e di tutto il mondo che danzò per le strade quando il governo laburista salì al potere».

La Gran Bretagna, ha quindi dichiarato Crossman, ha protestato contro le «dittature» bulgara e rumena, ma non ha detto neppure una parola «contro il trattato tra Cina e Stati Uniti firmato in questi giorni e che afferma esplicitamente il diritto americano di interferire nell'economia cinese. Dal silenzio mantenuto al riguardo si può dedurre che la Gran Bretagna è assai più strettamente associata agli Stati Uniti che non all'Unione Sovietica».

Crossman ha concluso il suo discorso chiedendo che il Governo smentisca l'esistenza di un'alleanza militare tra la Gran Bretagna e Stati Uniti.

Dopo alcuni interventi di deputati laburisti e indipendenti, ha preso la parola Attlee, il quale, in un discorso estremamente cauto e difensivo, ha affermato che le critiche mosse nell'emendamento dei 60 colpivano ingiustamente il governo, il quale «non è abbastanza pazzo da desiderare una guerra contro l'Unione Sovietica o gli Stati Uniti». «Noi non desideriamo che assicurare la nostra difesa e portare il nostro contributo alla Organizzazione delle Nazioni Unite», ha concluso il Primo Ministro.

I primi commenti degli ambienti politici londinesi sulla votazione di oggi ai Comuni, pongono in risalto il numero rilevante delle astensioni: in particolare si fa notare che, oltre ai 60 firmatari dell'emendamento, è assai probabile che una forte aliquota dei 390 deputati laburisti si sia astenuta, pur non avendo voluto assumere precedentemente una posizione apertamente ostile verso la politica estera di Bevin.

Tra gli astenuti sono naturalmente compresi una parte dei conservatori e dei liberali, i quali hanno assunto questo atteggiamento per evidenti ragioni di partito, essendo all'opposizione, e non per reali dissensi verso Bevin. E' noto infatti che, nel corso del recente dibattito ai Comuni sulla politica estera, Churchill e Eden hanno più volte espresso la loro completa adesione alla politica estera laburista.

Una serie di smentite del Comando Alleato di Trieste

TRIESTE, 18 — Il ten. col. Bright al quale agenzie e giornali avevano attribuito una dichiarazione ingiuriosa per il P.C.I. (definito «una quinta colonna») e per la democrazia italiana ha dichiarato che «nessuna affermazione in tal senso è stata fatta da lui e che le espressioni in detta notizia a lui attribuita non rappresentano in nessun caso le sue vedute».

Chiamate alle armi dell'ultimo scaglione del '25

Dall'8 al 21 gennaio 1947 sarà effettuata la chiamata alle armi dell'ultimo scaglione della classe 1925.

Le domande per ottenere i benefici di esezione e rinvio del servizio dovranno essere presentate ai distretti entro il 24 diembre, allegando i documenti comprovanti il diritto del richiedente. Si annuncia che il criterio per concedere tali esenzioni sarà piuttosto largo.

RISPONDENDO A "L'UNITA'„

Il Quartier Generale Alleato confessa che Dollmann... è Dollmann

Ma a Caserta un portavoce degli anglo-americani dichiara: «Non si è ancora provato che egli sia stato un criminale di guerra»!

Il Quartier Generale Alleato ha pubblicato domenica sera la seguente dichiarazione relativa al caso Dollmann:

«Recentemente la Questura di Roma aveva arrestato un uomo identificato per certo Cassani che era ricercato dalle autorità alleate e che per conseguenza fu ad esse consegnato.

Dall'interrogatorio risultò che costui era infatti il Col. Eugen Dollmann delle ex forze tedesche in Italia. Dollmann era già stato arrestato dalle forze alleate all'epoca della resa generale in Italia, ma era successivamente fuggito. Dollmann ha preso parte alle trattative per la resa, e quand'anche ciò fosse stato, nessuna speciale immunità gli sarebbe stata concessa.

E' in corso un'indagine per accertare la natura e l'origine dei documenti personali di cui egli era in possesso».

Nella dichiarazione non è detto dunque se Dollmann verrà processato.

Richiesto se il criminale di guerra nazista fosse tuttora in mani alleate, un portavoce del comando alleato di Caserta ha detto di non poter rispondere.

Il portavoce ha dichiarato però in proposito (riferisce l'A. P.) che «non si è ancora provato che Dollmann sia stato un criminale di guerra».

Il caso Dollmann sul quale «l'Unità» ha richiamato insistentemente l'attenzione del pubblico, è d'una gravità che non esitiamo a definire eccezionale.

Con quale diritto, infatti, questo autore di spaventosi crimini di guerra commessi contro italiani in Italia viene sottratto alla nostra giustizia?

Dire, come si dice, che il Dollmann era evaso da un campo di concentramento alleato e che, per conseguenza, egli doveva essere consegnato agli anglo-americani, significa considerare gli italiani troppo ingenui.

Perchè, come si spiegherebbe, in questo caso, che il Dollmann passeggiasse tranquillamente per le vie di Roma? Come si spiegherebbe che, arrestato dalla nostra polizia, il Dollmann dichiarasse di essere italiano, di chiamarsi Cassani e presentasse, precisamente col nome di Cassani, un salvacondotto alleato?

Quando mai si sono visti degli evasi dai campi di concentramento andare in giro con dei salvacondotti rilasciati dalle autorità incaricate di sorvegliarli?

E ancora: perchè il Quartiere Generale Alleato si è fatto consegnare il Cassani e solo dopo dieci giorni, in seguito alla campagna condotta da una parte della stampa italiana e sopratutto da «l'Unità», ha finito di riconoscere quello che già tutti sapevano, cioè che il Cassani non è altri che il Dollmann?

Perchè domenica mattina il quotidiano americano di Roma — il «Rome Daily American» — senza dire ancora che Cassani e Dollmann erano un'unica persona, metteva le mani avanti facendo rilevare delle molto ipotetiche benemerenze del criminale nazista?

E perchè, anche adesso, riconosciuto che l'arrestato era il colonnello Dollmann, il Quartiere Generale Alleato non ci dice se egli sarà o no processato, anzi non ci dice neppure se egli si trovi in questo momento in stato d'arresto oppure se egli passeggi ancora una volta tranquillamente per le vie di Roma o in qualche altra città italiana munito di un nuovo salvacondotto alleato?

E' sufficiente porsi queste domande per comprendere che non è affatto avventata l'ipotesi, largamente diffusa, che le autorità alleate vogliano in realtà sottrarre il Dollmann alla giustizia.

Ma se questa ipotesi fosse vera, come abbiamo ragione di ritenere che sia, allora questo significherebbe che si proteggono i carnefici nazisti ed anzi, in questo caso, significherebbe qualcosa di peggio: significherebbe che vecchi arnesi della Gestapo verrebbero oggi adoperati, «in Italia», come agenti segreti alleati.

E come potrebbe questo non offendere la nostra coscienza di antifascisti, di democratici e, sopratutto di italiani?

Vi è tuttavia anche un altro aspetto, nel caso Dollmann, sul quale ci pare indispensabile richiamare l'attenzione in modo particolare.

Anche lasciando da parte le ipotesi, per quanto probabili esse siano, e attenendoci strettamente ai fatti accertati, il caso Dollmann prova infatti che vi è, tra gli anglo-americani, chi considera l'Italia peggio di quel che non fossero considerate nel passato, dalle grandi potenze imperialiste, la Cina e la Turchia durante il regime delle capitolazioni. Infatti ai governi della Cina e della Turchia, sotto questo regime, era proibito di fare giudicare dai tribunali indigeni i cittadini delle grandi potenze imperialiste, ma nessuno osò mai contestare questo loro diritto nei confronti dei turchi o dei cinesi.

E' bastato invece che un tale, «ufficialmente» cittadino italiano sotto il nome di Cassani, presentasse, trovandosi in istato d'arresto, un «amnisto» alleato perchè le autorità italiane fossero costrette a consegnarlo a quelle anglo-americane. Il Dollmann, cioè, non fu consegnato agli alleati in quanto Dollmann — il che sarebbe già stato gravissimo, inammissibile — ma in quanto Cassani, cittadino italiano: il che è, in un certo senso, ancor più grave e ancor più inammissibile, da un punto di vista italiano, appunto perchè dimostra che vi è della gente, nel Quartier Generale Alleato, che considera l'Italia come una colonia.

E' contro costoro — non certamente contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti in generale — che insorge, in Italia, ogni buon patriota; che insorge, anzi, la coscienza nazionale di tutto il paese.

Anche perchè le «piccole» cose si legano alle grandi

m. m.

IL POPOLO ITALIANO CHIEDE GIUSTIZIA PER LE VITTIME DELLE ARDEATINE

LA RACCAPRICCIANTE DEPOSIZIONE DELL'ASSASSINO KAPPLER AL PROCESSO CONTRO MAELTZER E VON MACKENSEN

Il primo processo contro responsabili di crimini di guerra ai danni di popolazioni italiane si è aperto ieri a Roma dinanzi al Tribunale Militare britannico.

Gli imputati sono i generali tedeschi Kurt Maeltzer e Eberhard von Mackensen, i quali debbono rispondere in particolare della strage di 335 italiani alle Fosse Ardeatine, effettuata il 24 marzo 1944 per rappresaglia all'uccisione di 32 militi del battaglione S.S. «Bozen» in via Rasella.

Quando alle 15,45 del 23 marzo i G.A.P. attaccarono in via Rasella le formazioni S.S., il Maeltzer, che aveva appena finito di pranzare all'hotel «Excelsior» con Buffarini-Guidi ed altri gerarchi, fu tra i primi ad accorrere sul luogo dell'attentato insieme al famigerato Dollmann.

Come primo atto di forza Maeltzer ordinò di far saltare in aria tutte le case vicine, ma l'intervento del console tedesco valse a scongiurare questa prima sciagura. Solo il 25 marzo fu comunicata, a mezzo stampa, l'avvenuta strage delle Ardeatine.

Maeltzer sostiene ora che la responsabilità dell'eccidio debba ricadere su Kesserling, il quale avrebbe avocato a sé l'esecuzione, tramite Von Mackensen, Dollmann e Kappler.

Il processo che si tiene nel palazzo della Sapienza in corso Rinascimento si svolge dinanzi al *British Military Trial* presieduto dal magg. gen. Playfair; l'accusa è sostenuta dal *prosecutor* col. Halse, e la difesa dai tedeschi gen. Hans Keller e Oberst Wolfang Christ. Le mansioni di consigliere-relatore sono affidate al magistrato *giudge-advocate* C. L. Stirling, il quale — come di consuetudine — reca la caratteristica parrucca bianca.

Alle 10,10 il cons. Stirling legge il capo d'imputazione. Alla domanda se i due criminali si sentano responsabili o meno dei reati loro ascritti, von Mackensen e Maeltzer rispondono in tedesco: «Innocente».

Prende allora la parola il *prosecutor*, il quale si diffonde sulla situazione che era venuta a crearsi in Italia dopo gli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre 1943.

Inquadrato così l'ambiente (perchè i giudici nulla conoscono della causa che sta per discutersi) il *prosecutor* si sofferma sull'attentato di via Rasella.

Il *Prosecutor* continua col dire che tre sono le cose che deve dimostrare l'accusa.

Le tre ore di udienza pomeridiane sono state occupate dal cinico interrogatorio del col. delle S.S. Kappler. Autentica figura di criminale, basso, tarchiato, con una larga cicatrice al viso, ricoperto da una divisa kaki, Kappler risponde con decisione alle interrogazioni che gli rivolge l'accusatore. Con voce e gesticolazioni brutali, il teste narra come si svolse l'eccidio. «Fu eseguito a gruppi di cinque — precisa Kappler. — Avevo dato ad ognuno dei miei ufficiali le istruzioni necessarie. Il primo autofurgone arrivò sul luogo prescelto verso le ore 14 e i condannati me li diressero con le mani legate dietro la schiena. La lista che io avevo recava solo 280 nomi, gli altri 50 li aspettavamo ancora dai fascisti. A gruppi di cinque furono fatti inginocchiare e vennero uccisi con pistole mitragliatrici. Avevo dato l'ordine di colpire alla testa».

L'accusatore chiede se è vero che, per ogni uomo, fosse destinato un solo colpo. «E' vero» — afferma Kappler. «Disponevate di un medico per controllare se i colpiti erano morti?». «No, non avevo un medico per fare questo».

L'accusatore richiede particolare raccapricciante che dice tutta la ferocia di Kappler. «E' vero che uno dei vostri ufficiali non aveva l'animo di sparare contro le vittime?». «E' vero — risponde Kappler —. Allora io lo presi da parte; gli parlai come a un amico e camerata e sparai al suo posto alcuni colpi per fargli coraggio. Lasciai il luogo dell'esecuzione al tramonto e quando seppi che tutti era stati fucilati mandai un rapporto al maggiore Böhm».

«Quando sapeste che invece di 320 le vittime erano 335?» — chiede l'accusatore —. «Me lo disse il giorno dopo uno dei miei ufficiali».

«E come spiegate la differenza?» «Gli uomini fornitici dai fascisti erano 65 e non 50 come richiesto».

«E non vi preoccupaste di controllare il numero prima di far fucilare 15 vittime in più?». «No, ciò fu trascurato», risponde Kappler col calma glaciale.

E con queste parole ha termine la seduta del primo giorno del processo.

Da destra a sinistra: Maeltzer, l'interprete e Von Mackensen. In fondo a sinistra l'ammiraglio Stone

I ferrovieri sottoscrivono un milione al Prestito

Il Sindacato ferrovieri ha deciso di partecipare al Prestito nazionale della ricostruzione con la somma di un milione.